

Colombo editrice

THE PLAY

QUESTIONE DI CLASSE

"Sarei più contento se un mio giocatore mi venisse a ringraziare perché l'ho reso migliore con le mie idee, piuttosto che vincere i titoli. Le coppe finiscono in vetrina e in cantina, il giorno dopo passa tutto. Gli insegnamenti rimangono".

PEP GUARDIOLA



GABRIELE GUERRIERO, GABRIELE COMITO,
STEFANO PIREDDU E STEFANO CALISSI

Universale gratuita Colombo

SOGNO* *SPORT

C O L L A N A E R O I D E L L O S P O R T



THE PLAY

Questione di classe

L'esordio al Brescia	1
Le mie peggiori stagioni al Tottenham	10
Prima stagione al Bayer Leverkusen	16
Problemi e vittorie a Leverkusen	23
Il primo anno a Barcellona	32
Il secondo anno con i blaugrana	38
L'anno d'oro a Barcellona	46
L'arrivo alla Juventus	54

“I rigori li sbaglia solo chi ha il coraggio di tirarli”

Roberto Baggio

CAPITOLO UNO: L'ESORDIO AL BRESCIA

Tutto iniziò quando la mia carriera finì. Tenevo tantissimo alla squadra nella quale ho passato la mia vita sportiva e volevo che ogni cosa finisse dove era iniziata e cioè alla Juventus. Desideravo tornare a farne parte; non come giocatore ma in un ruolo diverso. Un ruolo che comunque mi avrebbe potuto dare la soddisfazione di vincere partite, campionati e magari anche trofei.

Per chi non mi conoscesse mi chiamo Giovanni Guerrero e sono stato il centrocampista centrale (oggi tutti lo chiamano playmaker) della grande Juventus di Jürgen Klopp.

Ho deciso di scrivere questo piccolo libretto per rispondere ai tanti tifosi e appassionati che continuavano a farmi domande di questo genere: “Perché hai deciso di diventare un allenatore? Chi ti ha ispirato maggiormente? A quale squadra in cui hai militato sei più legato?”

Comincio subito con il dire che ho deciso di diventare un allenatore il giorno in cui perdetti la finale di Champions league (alla Juventus è una sorta di tradizione da rispettare). Non potevo crederci... ero a fine carriera e volevo chiudere in bellezza alzando “la coppa dalle grandi orecchie”. Non mi fu possibile malgrado avessi giocato forse una delle migliori partite della mia carriera. Ecco fu allora che decisi di diventare allenatore. Mi sono detto: “Non sei riuscito a vincere la Champions da giocatore? Ci riuscirai da allenatore!”.

Qual è la mia idea di calcio? Ve la spiego subito... Gli allenatori che mi hanno ispirato maggiormente, a parte ovviamente Klopp e il suo Gegenpressing, ("contropressing" in italiano) sono stati Carlo Ancelotti, Pep Guardiola e Sir Alex Ferguson. Ho sempre pensato che gli allenatori si potessero dividere in due categorie: i filosofi e i tattici. I primi sono quelli come Sacchi e Guardiola, quelli che cambiano il modo di giocare con nuove idee.

Le loro squadre vanno in campo e non si limitano a riprodurre semplicemente schemi e movimenti appresi in allenamento... queste cose le fanno i tattici! No! Le squadre degli allenatori filosofi vanno in campo per imporre un'idea vincente. Quella di Guardiola era il possesso palla (il celebre TikiTaka) mentre nel caso di Sacchi si trattava del movimento a tutto campo dei giocatori.

Gli allenatori come Mourinho, e quasi tutti gli italiani, sono invece più legati alla tattica. Sono cioè dei “giocatori di scacchi” che studiano l'avversario e preparano mosse speciali per vincere una partita. Allenatori del genere vogliono vincere le partite senza troppa filosofia di gioco!

A questo punto potreste chiedervi: “È mai esistito un allenatore che è stato sia filosofo che tattico?”.

La mia risposta è. “Sì certamente... il suo nome è Carlo Ancelotti!”.

La filosofia di gioco del re di coppe si poteva riassumere in una parola: equilibrio (attaccare bene e difendere bene) e la sua tattica consisteva nel costruire squadre senza un'identità precisa in modo che potessero adattarsi ad affrontare qualsiasi avversario. Cerco di ispirarmi a lui aggiungendo più velocità nella manovra perché come diceva il vecchio Sir Alex Ferguson: “Il calcio è uno sport molto semplice. Tutti lo possono praticare e per vincere bisogna solamente fare le cose più velocemente degli altri!”.

Voi direte: “Tutto qui! È questo il segreto?”.

Esatto, basta essere più veloci degli altri. Bisogna passare la palla più velocemente, essere più rapidi nella manovra, scattare prima del difensore o anticipare l'attaccante e il gioco è fatto!

Beh che altro dire... mi sono dilungato troppo a parlare di idee di gioco e allenatori. Passiamo alla mia storia.

Inizialmente, come prima squadra mi prese il Brescia che si era interessato a me dato che aveva appena svincolato il suo ex allenatore: James Scarl che aveva chiuso il campionato con le Rondinelle in fondo alla classifica della serie B appena un punto sopra la zona salvezza.

Il Brescia aveva passato lunghi anni in serie C prima di essere acquistato da Phill Armod, un ricco americano di Dallas che amava il lago di Garda e non sopportava di vedere la squadra locale così in basso. Aveva investito parecchi soldi e il team aveva appena raggiunto la seconda divisione dove però aveva arrestato la sua ascesa.

Credo mi scelse perché mi aveva visto giocare nella Nazionale italiana e quindi sapeva che di calcio me ne intendevo.

L'obiettivo che mi aveva posto la dirigenza era quello di portare a livelli più alti il Brescia e dunque dovevo cercare di portare le Rondinelle in Serie A, tra le migliori 20 squadre italiane. Cosa non facile per un allenatore, specialmente se è alle prime armi.

All'inizio avevo sottovalutato la difficoltà del compito che mi era stato assegnato e anche il ruolo che mi ero appena guadagnato. Eh già perché, anche se non sembra, l'allenatore ha un compito molto impegnativo rispetto a quello del giocatore. Il coach deve gestire la squadra sia nei momenti facili che in quelli difficili.

Un bravo allenatore, come abbiamo detto, deve inventare degli schemi ed essere bravo a dare una svolta alla partita utilizzando i cambi. Mi piace pensare sia come il dodicesimo uomo in campo; perché, anche se non lo si nota subito, il risultato è merito anche suo e questo merito se lo guadagna preparando gli allenamenti e la partita. Adesso lo so, ma prima non ci facevo troppo caso.

Non avevo esperienza ed è proprio l'esperienza che fa di un allenatore un vero "comandante". Probabilmente è per questo che la stagione andò malissimo. Perdemmo molte partite e quelle che non abbiamo perso le abbiamo pareggiate. Nonostante ciò cercammo di chiudere dignitosamente e la partita più importante a cui partecipai fu Atalanta-Brescia. Un match non tanto importante per la classifica (l'Atalanta era molto più in alto rispetto a noi, dato che loro erano tra le migliori tre e noi nelle ultime sei), ma molto sentita per la rivalità che c'era tra le due squadre. Le città di Brescia e di Bergamo sono vicine e perciò la partita tra queste due squadre è come un derby. Io ne ho visti tanti di derby, sia da allenatore che da giocatore, ma forse questo è uno di quelli in cui le tifoserie si scatenano maggiormente.

Alla Juventus ho giocato più di una volta il derby d'Italia e sono stato a Barcellona dove ho disputato *El Clàssico*, ma da due squadre di seconda categoria non mi sarei mai aspettato tanti cori e, cosa che mi sorprese maggiormente, il settore ospiti sold out con i nostri tifosi che si facevano sentire anche fra i cori dei bergamaschi che erano molti di più.

Nonostante questo i nerazzurri vinsero la partita 3-0. Qualche mese dopo li affrontammo di nuovo, questa volta a Brescia e giocammo molto meglio: riuscimmo a metterli in difficoltà e la partita finì 2-2 con un pareggio raggiunto nel finale grazie a un calcio di rigore.

La partita più importante in ottica classifica fu quella contro il Catanzaro ai play out. In quella partita ci giocammo la stagione perché se avessimo perso saremmo andati in Serie C. La partita di andata si giocò in Calabria e finì 2-1 per gli avversari. Noi eravamo comunque speranzosi perché la partita successiva sarebbe stata in casa nostra. A Brescia infatti c'era il tutto esaurito, pieno di tifosi pronti a supportarci e a tifare per farci restare in serie B.

Ci impegnammo al massimo e riuscimmo a vincere 2-0 e così non retrocedemmo e ci salvammo dalla serie C.

Quella fu la partita della svolta! Fino a quel momento l'unica cosa che potevo dire non mi fosse mancata era la proverbiale capacità di "sentire la partita". Quella caratteristica la possedevo anche da giocatore.

Sapevo leggere le situazioni, sapevo insomma istintivamente quando era il momento di attaccare maggiormente e quando invece era meglio rifiatore e difendere. Intuivo quasi sempre i punti deboli dell'avversario e sono diventato famoso per la grande quantità di passaggi filtranti che realizzavo in ogni partita. Queste caratteristiche mi tornarono ovviamente utili anche da allenatore, ma, come dicevo, mi mancava l'esperienza. Dopo il primo anno in serie B presi tuttavia il ritmo giusto.

Negli anni successivi riuscii a fare buoni acquisti sul mercato (grazie anche ai miei collaboratori che vi presenterò) e feci salire in classifica il Brescia.

Molto della mia fortuna dipese da un giovane talento proveniente dalle giovanili del Verona. Si chiamava Giovanni Dell'Alba: un attaccante fenomenale e insieme inizia a formare la *G and G* (Giovanni Guerrero e Giovanni Dell'Alba il Gioco al potere! La trovata fu di un giornalista del Ronzinante)

Il secondo anno finimmo la stagione a metà classifica, in dodicesima posizione, ma la cosa più sorprendente fu la differenza rispetto al primo anno.

Ovviamente incontrai ancora molte difficoltà, anche perché altrimenti avrei vinto il campionato, ma comunque diventò tutto meno impegnativo.

Avevo capito come agire di fronte ad un goal o un infortunio o uno dei mille problemi che si hanno quando si allena una squadra di calcio.

Il terzo anno cominciai a salire sempre di più e vincemmo con squadre che non avevamo mai battuto. Ad esempio a novembre giocammo contro il Sassuolo in Emilia Romagna e riuscimmo a vincere la partita 3-1 e la settimana seguente vincemmo contro il Lecce 1-0.

Due vittorie molto importanti con due squadre abbastanza forti. La stagione andò avanti e riuscimmo anche a battere l'Atalanta 2-1 grazie a un colpo di testa perfetto del nostro attaccante. Chiudemmo la stagione in nona posizione, appena fuori dalla zona play off.

I risultati continuavano a migliorare e non potevamo fermarci. L'anno seguente partimmo fortissimi, obiettivo serie A.

Non partimmo benissimo perché perdemmo 2-0 a Parma, ma poi cominciammo a guadagnare punti e, anche questa stagione, vincemmo con squadre forti come l'Empoli e il Bari. Arrivammo quarti e quindi ci qualificammo ai play off. Vincemmo col Sassuolo all'andata 3-1 e al ritorno perdemmo 1-0, ma ci qualificammo lo stesso.

Ciò voleva dire che avremmo affrontato l'Empoli in finale. Quattro anni dopo, il mio esordio sulla panchina, i giornali cominciavano a parlare del modo con

cui giocava il mio Brescia e del miracolo calcistico a cui stavano assistendo (non ne ho ancora parlato, ma, come è noto, Mr Armod si stufò delle Rondinelle molto presto e, pur di liberarsi del Brescia, lo regalò a Matteo Bonazza, un piccolo imprenditore della Valtrompia, che vendette tutta la prima squadra per investire al risparmio sui giovani).

Ad ogni modo dopo molti allenamenti e partite, arrivammo alla finale dei play off. All'andata la partita finì 0-0. Al ritorno invece fu un match molto combattuto. Passammo in vantaggio con un bellissimo goal di Dell'Alba e andammo all'intervallo con il risultato a nostro favore.

Nella ripresa gli avversari entrarono in campo con la voglia di portarsi a casa quella vittoria mentre noi entrammo troppo fiduciosi a causa del gol di vantaggio.

Nella vita, come nel calcio, non bisogna mai abbassare la guardia, specialmente se il vantaggio è solamente di uno o due goal. Alla fine gli avversari giocarono meglio e, nonostante i nostri sforzi, la partita finì 3-2 per loro.

Rimasi molto deluso da me stesso per non essere riuscito ad arrivare in Serie A quell'anno... eravamo arrivati così vicini alla promozione.

Ripensai alla mia carriera da calciatore ritrovai delle sconfitte e anche pesanti. Se fai parte del mondo del calcio, come giocatore, allenatore o semplicemente come tifoso è una cosa normale. Ogni vero tifoso ha visto perdere la propria squadra... Ecco dunque la prima lezione che lascio agli aspiranti allenatori

Non esistono sconfitte o fallimenti, ma solo lezioni

Va da sé che in ogni finale ci sia una squadra vincitrice e una che perde magari proprio a un passo dalla vittoria. Dopo alcune sconfitte non è però facile tirarsi su. È proprio in questi momenti che l'allenatore deve esser pronto a dare la carica alla squadra in vista della partita successiva e per andare avanti.

Allora feci come mi avevano insegnato tutti gli allenatori che avevo avuto. Entrai in spogliatoio, sovrastai le voci dei giocatori che si incolpavano a vicenda e gridai: "Smettetela! Lamentarvi non vi farà arrivare in Serie A quindi lasciamoci alle spalle questa sconfitta e pensiamo alla prossima stagione."

L'anno seguente era ultimo di contratto col Brescia. Era la mia ultima occasione per dimostrare alla società cosa ero capace di fare.

La stagione non iniziò come speravo (tranne per il fatto che riuscimmo a trattenere Dell'Alba che era già richiestissimo da molti club). Perdemmo le prime tre partite senza segnare nemmeno un goal ed eravamo ultimi in

classifica. Mi arrabbiai coi giocatori e feci fare loro allenamenti più intensi. Sapevo che potevano fare meglio e mi arrabbiai proprio per stimolarli.

La partita successiva gli allenamenti diedero i loro frutti. Vincemmo 4-0 e da allora il campionato continuò ad andare bene. Arrivammo quarti e come l'anno prima ci qualificammo ai play off. Nelle semifinali andò tutto liscio e vincemmo 2-0 e 3-2 con il Cittadella. Arrivò la finale contro il Torino. All'andata la partita finì 1-1.

Fu un match abbastanza noioso con poche occasioni e due difese che avevano giocato benissimo.

Al ritorno invece fu un incubo. Al decimo minuto subimmo goal e la partita rimase bloccata su quel risultato. Stavamo per perdere e, come se non bastasse, l'arbitro fischiò un rigore a favore della squadra avversaria all'ottantesimo. Il giocatore avversario tirò sotto l'incrocio di sinistra e Arcari, il nostro portiere, ci arrivò con la punta delle dita, la palla rimbalzò sulla traversa e uscì.

Tutti corsero ad abbracciarlo perché aveva appena salvato la squadra dalla sconfitta certa. Al novantesimo l'arbitro fischiò un calcio d'angolo e non diede minuti di recupero. Ciò voleva dire che era l'ultima azione della partita e quindi salì anche il portiere. Dell'Alba colpì la palla di testa e prese la traversa. Stavo per abbattermi: eravamo andati così vicino al pareggio con quell'occasione.

Riguardai verso l'area avversaria: Arcari aveva appena stoppato la palla di petto la calciò al volo e... 1-1.

Dopo il calcio di rigore aveva dato nuove speranze alla squadra con quel tiro. Avevo visto sicuramente dei tiri migliori, perché il tiro era rasoterra e aveva quasi colpito il palo, ma l'importante non era lo stile, ma il risultato.

Lo stadio esplose e c'erano i tifosi che urlavano in coro il nome del nostro portiere. Alla fine riuscimmo a vincere 2-1 ai supplementari grazie ad un gol di Manuel Bianchi che finalizò un assist perfetto di Dell'Alba.

Quella fu però la partita più bella mai giocata dal nostro portiere e infatti fu nominato MVP della partita. Gran parte del merito per quella vittoria andava a lui perché, oltre alle tantissime parate, aveva salvato la squadra dal 2-0 e poi aveva segnato il goal del pareggio. Mi immagino la delusione della squadra avversaria e mi dispiace perché, come noi l'anno prima, si era avvicinata tantissimo alla promozione ma aveva fatto un passo falso l'ultima partita. Ma non ci pensai troppo e andai a fare festa insieme ai giocatori e ai tifosi.

Alla fine ce l'avevo fatta, il Brescia era in Serie A!



La promozione con il Brescia dei giovani talenti

Osservazione n.1. *L'inizio di un sogno - profilo curato dagli osservatori Gabriele Comito, Stefano Pireddu e Stefano Calissi.*

Giovanni Dell'Alba è nato in una piccola cittadina vicino a Brescia, dove il calcio è considerata una tradizione. Suo padre è stato un calciatore dilettante e smise di giocare perché voleva seguire meglio Giovanni e fare in modo che potesse diventare un fuoriclasse.

A sei anni Dell'Alba ha iniziato a giocare nelle giovanili del Verona e si è distinto dagli altri per via del suo un grandioso senso del gol.

I suoi allenatori del vivaio lo definiscono un gran talento. Riesce a superare quasi tutti i difensori con gran facilità per la sua età.

All'età di 15 anni Giovanni è stato convocato per la sua prima partita con le giovanili del Brescia.

Partita analizzata: Brescia Atalanta 2-2

Il derby contro l'Atalanta è molto sentito. A fine secondo tempo la partita è sul punteggio di 1-0 per i nerazzurri. Giovanni riceve palla al limite dell'area; dribbla due difensori e lascia partire un fortissimo tiro mettendo la palla sotto l'incrocio; il Brescia pareggia.

Segnaliamo che altri talent scout lo stanno seguendo o iniziano a parlare di lui come un turo fuoriclasse. Fine report.

Quarta stagione con la prima squadra del Brescia: 30 gol e promozione. Tutta Brescia si è innamorata di questo talento di 19 anni tanto che nello store della squadra c'è un intero reparto dedicato a lui. A fine campionato Giovanni vince il premio come capocannoniere.



Giovanni Dell'Alba

CAPITOLO DUE: LE MIE PEGGIORI STAGIONI AL TOTTENHAM

Alla fine del contratto con il Brescia in molti mi chiesero di allenare la loro squadra, tra cui anche alcune “big italiane” come la Roma o straniere come lo Stoccarda, ma io avevo un solo desiderio: tornare a Torino, nella mia vecchia squadra.

La Juventus tuttavia, nonostante dicesse di essere di volermi ingaggiare, aveva già un contratto con un allenatore che sarebbe durato ancora tre anni e quindi mi disse che al momento non poteva assumermi. Ecco la seconda lezione

Nella vita come in una partita bisogna saper leggere le situazioni

La situazione era dunque quella e non era il momento di andare in pressing... Ci rimasi un po' male, ma scelsi di andare al Tottenham per tre anni nella speranza di riuscire di tornare in Italia alla scadenza di contratto.

Che dire! Ne passai di tutti i colori. A Londra era molto diverso rispetto a Brescia: eravamo in prima divisione e giocavamo con squadre nettamente superiori a noi e molte volte perdevamo e anche di parecchio.

Ovviamente non riuscii a vincere la Premier League e, nonostante le aspettative, la miglior posizione che riuscii a raggiungere fu la settima.

Grazie però a questa esperienza in Inghilterra riuscii a capire cosa volesse dire davvero allenare una squadra di calcio. In Serie B era tutto diverso: eravamo più forti della maggior parte delle squadre e le giornate in cui perdevamo erano davvero poche. Al Tottenham ho capito cosa vuol dire non essere primi, essere inferiori ad altre squadre. Il primo anno a Brescia era stato simile, forse anche peggiore, ma lì era diverso. A Brescia i giocatori per vincere il campionato ce li avevamo. Quello che mancava lì era l'esperienza. AL Tottenham era il contrario: non potevamo farcela. Non eravamo abbastanza forti. Ma nonostante quello mi impegnai perché quello era il compito che mi era stato assegnato: era quello dovevo fare!

L'esperienza fu molto istruttiva e mi fu d'aiuto per tutta la carriera. Spesso vogliamo essere più bravi e più forti degli altri ma la maggior parte delle volte non è così. La prima posizione è qualcosa per pochi e gli altri devono imparare ad abituarsi alle sconfitte. Se non si vince, si perde. Se non sei forte, sei scarso. Semplice! Ecco dunque la terza regola

Non è possibile vincere sempre, ma è sempre possibile rialzarsi e combattere

Il primo anno dovetti prendere in mano la squadra e non fu un'impresa facile. Quando arrivai trovai un team con poca tecnica e giocatori che non facevano bene ciò che dovevano fare.

Il portiere non era molto bravo nello slancio e il primo allenamento che lo osservai fece più papere che parate (mi perdonerà l'amico Carl Shell, ora estremo difensore del Cardiff). La difesa non marcava bene, saliva tanto e perciò lasciava molto spazio agli attaccanti per ripartire in velocità.

I centrocampisti non sapevano fare i cross e i cambi di gioco mentre gli attaccanti non avevano precisione e sbagliavano spesso anche vicini alla porta. Fu lì che mi resi conto che c'era bisogno di una vera e propria rivoluzione.

Feci assumere degli ex portieri come allenatori per l'estremo difensore e spiegagli agli altri giocatori cosa sbagliavano. Negli allenamenti facevamo molte partitelle in modo che potessi spiegare nel dettaglio come attaccare meglio gli spazi agli attaccanti e come coprire bene il campo ai difensori.

I risultati però, come in tutte le cose, solo dopo dopo parecchio tempo. Infatti arrivammo addirittura decimi alle spalle del Aston Villa e subimmo sconfitte pesantissime come il 5-0 contro il Chelsea o il 6-1 contro il Manchester City.

Le squadre sotto di noi fortunatamente non erano molto forti anche perché altrimenti saremmo arrivati molto più in basso.

Arrivarono però anche dei successi importanti come la vittoria contro l'Everton per 2-0 e quella contro il Liverpool per 3-2, ma per il resto vincemmo solo partite con squadre che si trovavano nella parte bassa della classifica.

In FA Cup e nella Carabao Cup non ne parliamo... Vi invito solo a leggere gli articoli di Enric Smallest, un amico giornalista, per farvi un'idea di come ci comportammo in queste due competizioni.

La prima coppa la salutammo agli ottavi contro il Newcastle. Perdemmo 3-0 in una partita in cui sembrava che ci fossero solo loro in campo e nella seconda coppa arrivammo incredibilmente alle semifinali dove perdemmo contro il Liverpool 4-1. In quel di Liverpool però c'era Suarinho, che fece una tripletta con un gol uno più bello dell'altro: un tiro a giro da fuori area, un colpo di tacco al volo e un gol in cui dribblò tutta la nostra difesa e scavalcò il portiere con un pallonetto.

Il secondo anno riuscii, insieme al direttore sportivo Mark Larson, a svolgere un buon mercato estivo e perciò la stagione andò meglio. Con mio grande

dispiacere non riuscii ad ingaggiare Dell'Alba, ma mi ripromisi di riportarlo sotto la mia ala dopo l'esperienza a Brescia.

Alcune squadre come Manchester United, Liverpool o Arsenal rimasero migliori di noi, rispetto all'anno prima ma, riuscimmo a superare altre come Brighton o Aston Villa.

La partita migliore che facemmo quella stagione fu quella vinta 3-0 contro lo United e, nonostante fosse sopra di noi in classifica, dominammo la partita.

La palla ce l'avevamo sempre noi e appena la prendevano loro eravamo pronti a rubargliela. Però il possesso palla non basta in una partita... ci vogliono anche i gol. Infatti se vincemmo quella partita fu solo grazie alla tripletta di Kennet, la nostra punta, che quel giorno dimostrò di essere un vero bomber.

L'unica cosa che conta è segnare un gol in più dell'avversario

La FA Cup la perdemmo alle semifinali contro il Chelsea mentre nella Carabao Cup arrivammo in finale, ma perdemmo contro il Manchester City.

La terza stagione invece arrivammo noni e non attraversammo una bellissima annata anche a causa di molti infortuni. Ad esempio si infortunarono Lloris, il nostro primo portiere e Kennet e, oltre a loro, altri giocatori importanti ci mancarono nei momenti importanti.

Facemmo male anche nelle coppe dove perdemmo agli ottavi con Liverpool e Manchester City. Dopo quella stagione il contratto finì e la società decise di non rinnovarlo perché voleva di più. Io cercai di spiegare che la Premier League è uno dei campionati migliori, se non il migliore, e quindi non era facile vincerlo specialmente con una squadra come il Tottenham. Ma nonostante tutto non vollero saperne e quindi cominciai a cercare un'altra squadra...



Il gioco aggressivo e combattivo con il Tottenham

Osservazione n.2. *La chiamata al Chelsea - profilo curato dagli osservatori Gabriele Comito, Stefano Pireddu e Stefano Calissi.*

Dopo l'esplosione al Brescia, le big europee iniziano a interessarsi a Giovanni. Il Chelsea è la prima squadra a fare un'offerta battendo il Tottenham del suo primo Allenatore Giovanni Guerrero.

Hanno offerto circa 15 milioni al Brescia per portare Giovanni in Premier League; il ragazzo accetta con entusiasmo.

Finalmente inizia il sogno. A Stamford Bridge, Dell'Alba trova un ambiente altamente competitivo. La prima stagione di adattamento si conclude positivamente con 15 gol anche perché non gioca tutte le partite, ma comunque fa il suo esordio in Champions league.

Vince il premio come miglior giovane della Premier league. Fine report.

La seconda stagione, durante il calciomercato estivo, il Chelsea compra Tah dal Bayer Leverkusen e vende Kepa al Real Madrid per 20 milioni.

I leoni blu comprano il nuovo portiere: Mamardashvili.

Giovanni disputa la sua migliore stagione nella massima divisione inglese e, a soli vent'anni, con 28 goal e 23 assist, si conferma ad alto livello. Lukaku, il suo allenatore al Chelsea lo vedeva come seconda punta: un numero 10.

A fine stagione esonero del belga e, al suo posto, arriva Fabregas che mette in atto una propria rivoluzione.

Il Chelsea acquista Wirz dal Bayer Leverkusen, Alessandrini, un giovane talento italiano, dell'Everton.

Kelly e altri calciatori della primavera sono venduti o svincolati. La formazione è competitiva e potrebbe vincere la Conference league. Fine report.

Il terzo anno potrebbe essere l'ultimo al Chelsea.

Migliora il personale segnando 32 gol: capocannoniere della Premier League e diviene il più giovane di sempre ad ottenere il riconoscimento.

Il Chelsea vince il campionato e la Conference league contro lo Stoccarda.

Suggeriamo alla Juventus di formulare una prima offerta al Chelsea per il cartellino di Giovanni. È in scadenza di contratto e non rinnoverà. 85 milioni potrebbero bastare. Fine report.



Le stagioni al Chelsea

CAPITOLO TRE: PRIMA STAGIONE AL BAYER LEVERKUSEN

A fine contratto volevo ancora tornare alla Juventus (lo so... che volete che vi dica è il mio grande amore. Pensate che indossavo sempre una cravatta bianconera in tutte le squadre dove vado) ma quando contattai il presidente Del Piero capii che in tutti quegli anni non mi aveva neanche considerato perché mi disse nuovamente che non potevano assumermi perché avevano già un altro allenatore. Fu allora che capì: in tutti quegli anni la società non mi aveva neanche preso in considerazione... Ebbi la conferma di ciò quando venni a sapere che in realtà la squadra di Torino non aveva un allenatore. Era assurdo ciò che stava succedendo! Allora decisi di cambiare ancora squadra. Volevo dimostrare alla società piemontese che ero un buon allenatore e che alla squadra avrebbe fatto comodo avermi. Accettai allora l'offerta del Bayer Leverkusen, che mi aveva già contattato quando avevo lasciato Brescia. Lì vissi l'esperienza di partecipare ad un trofeo internazionale: l'Europa League.

Era un'esperienza tutta nuova perché giocavamo con squadre che non conoscevo, in paesi diversi dell'Europa e in trasferta giocavamo in stadi che a volte erano molto distanti. Mi dovetti abituare velocemente perché al Leverkusen, oltre che l'Europa League, dovevamo partecipare anche ad altri trofei come la Coppa di Germania e la Supercoppa di Germania, due coppe Nazionali che costringevano la squadra a giocare più partite e di conseguenza dovevo preparare i giocatori più velocemente. Ricordo che mi fu molto d'aiuto un testo scritto da Julio Velasco in cui il grande allenatore di volley spiegava come allenare un team alle partite in trasferta. "Semplice, basta far alloggiare la squadra in hotel poco comodi anche quando gioca in casa per allenarla mentalmente...", scriveva così e quindi capii che:

*L'allenamento più importante è quello che prepara
all'ambiente in cui si andrà a giocare*

Le prime partite ufficiali da allenatore della squadra di Leverkusen furono quelle la Supercoppa perché si giocava ad agosto e la finale fu proprio contro la squadra più forte di Germania: il Bayer Monaco. Nel riscaldamento prepartita il nostro attaccante, Ulrich Seller, si slogò la caviglia. Non era un infortunio gravissimo, ma era un problema se si tratta della tua prima partita con la squadra e sei contro i campioni di Germania in carica.

Ci provammo fino alla fine, ma purtroppo perdemmo 3-1. Allora nello spogliatoio parlai ai giocatori e misi un obiettivo stagionale.

Non potevo pretendere troppo visto il dominio del Bayer Monaco in Germania ma dissi ai giocatori che dovevamo vincere almeno un trofeo.

Essere sempre chiari e diretti con i propri giocatori

Ci furono le prime partite da affrontare in Europa League e per me, come tutte le cose che si affrontano la prima volta, fu molto difficile vincere.

Le squadre avevano un livello davvero alto e tutti gli scontri erano molto combattuti. Nel nostro girone trovammo la Roma, l'Aston Villa e la Real Sociedad, tutte squadre con un livello alto.

La prima partita fu con gli spagnoli fuori casa, quindi avevamo tutti i tifosi contro. Da quando entrammo in campo a quando uscimmo i supporter avversari ci fischiarono conto. Era molto faticoso giocare in quelle condizioni.

I padroni di casa mantennero il possesso di palla per una buona parte del primo tempo e arrivarono molto vicini al vantaggio. Al trentesimo minuto della partita il loro attaccante tirò e il nostro portiere deviò la palla in calcio d'angolo. Cercarono di segnare di testa, ma riuscimmo a recuperare la palla e il nostro attaccante partì in contropiede. Uno due al volo, un sombrero e Seller si ritrovò da solo contro il portiere, calciò e segnò l'1-0.

Lo stadio ammutolì, sorpreso da questo contropiede improvviso dopo il dominio della Real Sociedad. L'unica parte dello stadio che se sentiva era il settore ospiti che urlava a gran voce il nome dell'autore del gol.

Erano tutti felicissimi per il vantaggio. La partita finì 1-0 dopo una grande sofferenza, ma debbo dire che la difesa si comportò egregiamente.

Quando uscimmo dallo stadio i tifosi spagnoli erano tutti molto arrabbiati perché avevano dominato, ma non erano riusciti a vincere. Noi invece facemmo festa e poi tornammo in Germania pieni di allegria perché nella fase a gironi ogni partita contava dato che valeva punti preziosi.

Il campionato andò avanti e vincemmo una partita, ne pareggiammo un'altra e vincemmo gli ottavi di finale di Coppa di Germania. La partita successiva fu in casa con la Roma. Durante il primo tempo passammo in vantaggio grazie a un tiro a giro di Friedricson, il nostro trequartista, ma nella ripresa la Roma di Mr. De Rossi pareggiò e la partita finì 1-1.

Dopo il match con la Roma ci potemmo concentrare qualche settimana solo sul campionato anche perché ci aspettava una delle partite più attese della Bundesliga: Bayern Monaco contro Bayer Leverkusen.

Dopo diversi giorni di duro allenamento andammo a Monaco per giocare la partita. All'inizio stavano dominando i padroni di casa e riuscirono a segnare il gol del vantaggio. Nel secondo tempo pareggiammo, ma, verso la fine, segnarono il gol della vittoria e la partita finì 2-1.

La stagione andò avanti. In campionato eravamo terzi dietro al Borussia Dortmund e al Bayern Monaco... In Coppa di Germania avevamo passato anche i quarti di finale ed eravamo in semifinale. In Europa League riuscimmo a passare la fase a gironi e arrivammo gli ottavi di finale, ma poi perdemmo ai quarti. In campionato il Borussia Dortmund ebbe un periodo di crisi e noi ne approfittammo per passarli e arrivare in seconda posizione.

In coppa di Germania, invece, eravamo arrivati in finale ma la partita si giocò all'Allianz Arena, lo stadio del Bayern Monaco e la finale era proprio contro i bavaresi, ancora una volta. Conoscevo bene il loro allenatore: Philipp Lahm, ma non ero ancora riuscito a batterlo... Sembrava ci fosse una maledizione quell'anno contro di loro: sconfitti in supercoppa, sconfitti due volte in campionato e ora dovevamo affrontarli anche in Coppa di Germania.

Proprio per questo ci impegnammo ancora di più. Questa partita volevamo vincerla. Ci eravamo posti l'obiettivo di vincere almeno un trofeo, ma dall'Europa League eravamo usciti, avevamo perso la Supercoppa e ormai il campionato probabilmente era perso. Quella perciò era la nostra ultima possibilità per vincere una coppa.

Bisogna sempre capire quando si è giunti all'ultima occasione

Quando iniziò la partita i padroni di casa iniziarono a pressare, ma noi ci difendemmo meglio del solito. Il secondo tempo si chiuse sullo 0-0, ma con molte occasioni da entrambe le parti. Al sessantatreesimo minuto passarono in vantaggio gli avversari, ma all'ottantacinquesimo pareggiammo e andammo ai supplementari. Al novantasettesimo minuto segnammo e passammo in vantaggio. Al centoventesimo minuto ero quasi certo della vittoria, ma sull'ultimo calcio piazzato della partita loro segnarono e la partita andò ai rigori. Iniziammo a calciare noi 1-0, 1-1, ma poi come se non bastasse, dopo una partita impegnativa come quella che avevamo giocato, sbagliammo il secondo rigore con Lenosky. Il mondo mi crollò addosso per un attimo. Sbagliare un rigore in una finale contro una squadra come il Bayern Monaco è una cosa non brutta, di più! Ma poi sbagliarono anche loro il secondo penalty e ricominciai a sognare.! 2-1, 2-2, 3-2, e poi, cosa che nessuno si sarebbe aspettato, il Bayern

sbagliò il quarto rigore e se avessimo segnato il successivo avremmo vinto. Nella mia testa sentii come una telecronaca

"Parte Soooooooooon! L'ha messa il numero 7! Il Bayer Leverkusen vince la Coppa di Germania di quest'anno ai calci di rigore"

Corsi a festeggiare coi giocatori, alzammo la coppa e poi mi intervistarono...

"Come si sente ad aver vinto la Coppa di Germania al suo primo anno qui?"

“È un'esperienza bellissima per me e per la squadra, anche perché l'abbiamo vinta contro una grandissimo team che ci ha battuto tutte le altre volte che lo abbiamo affrontato! Ci meritiamo questo successo per la stagione che abbiamo disputato, perché siamo arrivati in finale in Supercoppa, ai quarti in Europa League e, se non succede niente di straordinario, secondi in campionato. A mio parere questa è stata una stagione straordinaria e secondo me questa è una coppa che vale tanto anche perché, come dicevo prima, non abbiamo vinto diversi trofei arrivando vicinissimi al traguardo”.

“Gerrero, molti ammirano il suo calcio innovativo, a basso costo che punta sui giovani... Si diceva che fosse ancora poco vincente. A quanto pare i critici si sbagliavano!”, incalzò il giornalista

“Questo trofeo è arrivato grazie a me, ai giocatori e alla dirigenza. È stato un lavoro di squadra però ritengo che i rigoristi abbiano avuto il compito più importante. Non è mai facile calciare i rigori ed è ancora più difficile calciare l'ultimo con una freddezza come ha fatto Yung Son. Un rigore perfetto con la pressione della vittoria sulle spalle”.

"Grazie”.

“Di nulla”.

Alla fine andai a festeggiare coi giocatori per la grande vittoria e poi tornammo a Leverkusen. Alla fine in campionato arrivammo secondi come previsto e poi ci concedemmo una meritata pausa estiva. Credevo fosse la miglior stagione, ma solo perché non sapevo ancora cosa mi aspettava il futuro.



La vittoria della coppa di Germania con il Bayern Leverkusen

Osservazione n.3. *L'arrivo in Italia - profilo curato dagli osservatori Gabriele Comito, Stefano Pireddu e Stefano Calissi.*

Appena arrivò in Italia Giovanni non riesce subito ad essere decisivo con la squadra a causa di qualche infortunio muscolare.

La dirigenza iniziò a pentirsi, ma non deve. In estate arriva Traccia dal Milan e Alessandrini dall'Everton. Il team è molto competitivo

La Juventus alla fine della prima metà di stagione è prima a +6 dalla Roma.
Fine Report



Il numero 10

CAPITOLO QUATTRO: PROBLEMI E VITTORIE A LEVERKUSEN

Dopo la festa per la vittoria della Coppa di Germania e qualche amichevole estiva, rientrammo a Leverkusen, ma non tutto andò come previsto.

La prima partita fu la finale di Supercoppa di Germania nella quale affrontammo il Bayer Monaco. Fin dall'inizio fu una partita di grande sofferenza e il primo tempo finì 0-0. Feci entrare Lanoglu per dargli un po' di spazio anche perché uno dei nostri centrocampisti aveva un fastidio muscolare alla coscia destra e non volevo che altri giocatori si infortunassero.

La partita andò avanti e, dopo un contropiede velocissimo, la squadra di Monaco di Baviera segnò l'1-0, ma l'arbitro dopo un check al VAR annullò il gol per fuorigioco. All'ottantacinquesimo l'arbitro fischiò un calcio di rigore ma Seller, il primo rigorista, non se la sentiva e fu proprio Lanoglu che si prese la responsabilità e posizionò con cura la palla sul dischetto.

L'arbitro fischiò, Lano fece dei piccoli passettini, due passi lunghi e poi calciò. Il tiro era forte e centrale... il portiere si era buttato a sinistra, la palla si alzò di colpo e colpì la traversa, ma poi rimbalzò a terra ed entrò. Tutti corsero ad abbracciarlo e a fare festa con lui. La partita finì 1-0 e alzammo la Supercoppa. Poi, dopo aver conquistato il primo trofeo stagionale e aver fatto festa, iniziò il campionato. La prima giornata però si fece male Kraus il nostro portiere e dovetti mandare in campo una giovane riserva.

Dopo diversi esami si scoprì che Kraus sarebbe potuto tornare in campo verso fine aprile. Come se non bastasse Son e Lano si infortunarono la seconda giornata di campionato e loro erano i nostri giocatori migliori. Il primo sarebbe rientrato verso febbraio mentre Son si era rotto il crociato e sarebbe dovuto stare fuori tutta la stagione.

Un grosso problema anche perché quell'annata, oltre al campionato e le due coppe nazionali, avremmo giocare anche la Champions League e non era facile senza alcuni titolari.

I giocatori erano costretti a giocare più di una partita a settimana con poche sostituzioni e perciò spesso capitava che giocassero tutti i 90 minuti.

Bisogna saper dosare le forze, se però non dai tutto, non ottieni niente!

Ho sempre stimato molto i giocatori del Leverkusen di quella stagione perché non hanno mollato e, nonostante tutto, restammo nella parte alta del campionato. Nel girone di Champions League eravamo secondi sotto il Liverpool e in Coppa di Germania eravamo ai quarti.

La Bundesliga andò avanti e, nonostante infortuni e diverse competizioni da giocare, siamo riusciti a vincere contro il Borussia Dortmund 3-2 fuori casa.

Vincemmo anche 3-0 contro il Lipsia, una partita che poteva sembrare facile, ma in realtà non lo era. Al contrario di quello che mostrava il risultato, soffrimmo molto e loro ebbero diverse occasioni.

Nonostante ciò delle partite importanti le perdemmo, come quella col Wolfsburg, che finì 1-0 con gol di De Wilde, e quella con l'Augsburg, con un risultato di 2-0.

La settimana successiva giocammo la Coppa di Germania contro l'Eintracht Francoforte e vincemmo 2-1 ai supplementari. Poi ci furono gli ottavi di finale di Champions. Ci eravamo qualificati secondi nel girone e dovevamo affrontare l'Atletico Madrid. Quando la partita iniziò ci rendemmo subito conto che non sarebbe stato facile passare. La squadra spagnola segnò subito due gol e noi rispondemmo con un calcio di rigore. A fine primo tempo il risultato era di 2-1. Rientrammo in campo e dopo aver subito un altro gol feci un cambio: fuori un difensore e dentro un centrocampista. Dovevamo fare il possibile perché al ritorno saremmo andati a Madrid e sarebbe stato più difficile.

Non bisogna cercare alibi, ma osare sempre

Questa mia idea si dimostrò subito buona. Il giocatore appena entrato prese la palla saltò un avversario e dal limite dell'area la mise sotto il sette. La partita finì 3-2, un risultato che comunque si poteva recuperare al ritorno.

Nel fine settimana vincemmo contro l'ultima squadra in classifica 1-0 e poi prendemmo il volo per Madrid per giocare il ritorno. La partita fu abbastanza equilibrata e entrambe le squadre ebbero diverse occasioni, ma nessuno riuscì a segnare. Il primo tempo finì 0-0.

Quando rientrammo in campo feci entrare Lanoglu, perché era capace di fare la differenza nelle partite importanti. Infatti al cinquantesimo fece un cross morbido in mezzo all'area e il nostro Koler, detto killer, un difensore tutto muscoli, saltò molto in alto, colpì la palla di testa e la mise all'angolino basso: 1-0. La partita andò avanti e noi ci difendemmo bene, ma al settantanovesimo il

loro attaccante dribblò il nostro difensore e con un pallonetto scavalcò il portiere. La partita finì 1-1 e uscimmo dalla Champions league a testa alta. Dopo qualche partita in campionato giocammo la semifinale di Coppa di Germania, ma la affrontammo male e fummo eliminati.

Il campionato andò avanti e il fatto che mancassero i titolari cominciò a farsi vedere anche in classifica. A fine anno arrivammo quinti sotto a Bayern Monaco, Borussia Dortmund, Wolfsburg e Augsburg. L'anno dopo quindi ci aspettava l'Europa League come nell'annata in cui ero arrivato.

Una buona stagione dipende dal mercato e dalla preparazione estiva

Durante il mercato estivo succedettero molte cose: Son stava per partire, ma riuscimmo a rinnovargli il contratto di un anno, Lanoglu aveva la possibilità di giocare nella Liga, ma dato che era appena diventato titolare fisso con noi, considerò il fatto di avere l'opportunità di incidere ancora molto e rimase a Leverkusen. Riuscimmo a vendere qualche giocatore che non stava andando bene e al suo posto ne prendemmo altri.

A settembre comunque eravamo riusciti a tenere i nostri giocatori migliori e avevamo mandato via i peggiori. Il campionato iniziò nel migliore dei modi: tripletta di Son, gol di Lanoglu: 4-0. Son si riprese subito dall'infortunio e dopo le prime tre giornate era capocannoniere della Bundesliga e terzo nella classifica degli assist. Un inizio strepitoso.

Nelle prime due partite di Europa League vincemmo la prima 2-1 e la seconda pareggiammo 3-3.

Verso la fine di novembre, cinque giorni dopo aver battuto il Colonia negli ottavi di Coppa di Germania, ci preparammo ad affrontare il Bayer Monaco.

Per la prima volta eravamo davanti a loro di 5 punti e perciò eravamo i favoriti. I pronostici alla fine non sbagliarono: Son si dimostrò decisivo come sempre e con un pallonetto firmò la nostra vittoria per 1-0. Durante la stagione ci fu un periodo di crisi in cui perdemmo tre partite di fila e ci superò la squadra bavarese, ma poi tornammo in forma, anche se in seconda posizione di un punto.

A gennaio finirono i gironi di Europa League e noi ci qualificammo primi.

Giocammo e vincemmo 3-1 contro il Mainz i quarti di finale di Coppa di Germania. In campionato era un testa a testa col Bayer che sembrava vincere quando vincevamo noi e perdere quando lo facevamo noi.

Sempre lo stesso distacco e gli stessi risultati. Col Borussia Dortmund vincemmo addirittura 4-0, ma a loro bastò una vittoria di misura sulla penultima in classifica per restare al pari con noi.

In Europa League passammo anche gli ottavi col Tottenham (la mia ex squadra) vincendo 1-0 all'andata e pareggiando 2-2 al ritorno.

Dopo quattro partite eravamo ancora a un punto di distanza e una settimana dopo avremmo dovuto affrontare proprio la capolista.

Il giorno della partita eravamo “carichi” come non mai, ma ciò non bastò. Appena iniziò la partita il Bayern partì subito in attacco e al decimo minuto trovò il vantaggio con un colpo di testa dopo un cross perfetto. Nel secondo tempo riuscimmo a pareggiare con un gol di Can, ma alla fine la partita finì 1-1. Alla squadra bavarese questo risultato andava benissimo, ma a noi no perché se il campionato fosse andato avanti alla stessa maniera non potevamo più superarli perché avevamo giocato entrambi gli scontri diretti. E come se non bastasse mancavano meno di dieci partite alla fine del campionato.

Noi comunque continuammo a sperare.

Mai smettere di crederci

In semifinale della Coppa di Germania trovammo lo Schalke che riuscimmo battere 2-1 in rimonta, dato che alla fine del primo tempo eravamo sotto 1-0. La settimana dopo, invece, dovevamo giocare in Europa League contro l'Athletic Bilbao per guadagnarci un posto nelle semifinali. La prima partita giocammo in trasferta e pareggiammo 0-0.

La partita non fu molto emozionante, ma ciò che contava era che la partita si sarebbe decisa a Leverkusen.

Nella partita di ritorno avevamo tutto il tifo dalla nostra parte. Al quindicesimo minuto avemmo un'occasione straordinaria, ma il portiere avversario fece una parata strepitosa (allora non potevo saperlo, ma Lucic, quel giovane portiere di talento, era destinato alla porta del Real Madrid).

Dopo mezz'ora il risultato era ancora in parità, ma nei minuti di recupero Son scartò due difensori, entrò in area e l'ultimo difensore dell'Athletic Bilbao cercò di contrastare il nostro numero 7 in scivolata.

Son se ne accorse e spostò la palla... in questo modo il difensore gli colpì la gamba destra. L'arbitro allora fischiò il calcio di rigore e, dopo un rapido controllo al VAR, estrasse anche cartellino rosso per sanzionare Soza.

Dal dischetto andò Son e, con grande freddezza, spiazzò Lucic. Subito dopo l'arbitro fischiò la fine del primo tempo che quindi si chiuse 1-0 con la squadra spagnola in 10.

Nel secondo tempo la stanchezza cominciò a farsi sentire e con essa anche la superiorità numerica. Loro, nonostante fossero in svantaggio, furono costretti a chiudersi in difesa e perciò riuscimmo a vincere con lo stesso risultato del primo tempo. Dopo quella partita ci fu un colpo di scena in campionato: il Bayern Monaco perse contro l'Eintracht e noi riuscimmo a prenderci la prima posizione a tre giornate dalla fine! La partita successiva di Bundesliga vincemmo 3-0, avvicinandoci sempre di più alla vittoria del titolo.

L'unico fatto a nostro sfavore, anche se fino a quel momento eravamo riusciti a gestirla bene, era l'impegno in Europa League che comportava di dover giocare più partite. Ormai però eravamo quasi alla fine e non potevamo mollare. Durante la settimana giocammo contro lo Shakhtar Donetsk in coppa e all'andata perdemmo 2-0. Sembrava una partita già chiusa e ormai non ci credeva quasi nessuno.

L'unico che ci credeva era il nostro miglior giocatore, l'unico che era veramente capace di trascinarci: l'unico che ci credeva era Son.

Era tutta la stagione che sorprendevo con gol e assist e non voleva mollare proprio in quel momento. Questa sua positività finì per motivare tutta la squadra e dopo aver vinto la penultima giornata di campionato 1-0 andammo in Ucraina, in casa dello Shakhtar, per provare la rimonta.

Nel primo tempo trovammo il vantaggio con un colpo di testa di Tah che insaccò il pallone su corner perfetto di Son e il primo tempo si chiuse 1-0.

Nella ripresa gli avversari arrivarono vicinissimo al pareggio, ma Kraus (rientrato da poco dall'infortunio) fece una parata bellissima.

Cinque minuti dopo Son trovò il 2-0 con un tiro a giro sotto l'incrocio e a chiudere la partita ci pensò Lanoglu con un gran tiro dopo un filtrante perfetto del solito Yung Son (quella fu per lui la stagione più bella della carriera).

Alla fine il nostro numero 7 aveva ragione:

La partita non è persa finché l'arbitro non fischia la fine.

Così arrivammo alla finale che si sarebbe disputata a Cardiff contro il Liverpool, ma prima di giocarla avevamo ancora due partite che potevano farci arrivare alla finale con due trofei in bacheca o senza aver vinto niente: l'ultima di campionato e la finale di Coppa di Germania.

L'ultimo match era contro l'Hoffenheim, sembrava una partita facile, ma dovevamo "portare a casa la partita" perché il Bayern Monaco era ancora a un punto da noi e se non avessimo vinto una loro vittoria sarebbe bastata a superarci e a fargli vincere la Bundesliga.

La finale di Coppa, invece, era contro il Borussia Dortmund che in semifinale aveva eliminato proprio i bavaresi. La partita contro l'Hoffenheim fu molto combattuta, ma alla fine riuscimmo a vincere la partita e sollevammo il trofeo della Bundesliga!!! Era la prima volta che vincevo da allenatore un campionato di massima divisione e ciò rese ancora più speciale questo trofeo (fu memorabile quando mi lanciarono in una vasca piena di champagne!)

Inoltre Yung Son vinse il trofeo di capocannoniere della Bundesliga grazie ai 25 gol segnati in campionato. Passammo una settimana a fare festa con i tifosi che erano impazziti per aver vinto un trofeo che non vincevano da tantissimi anni a causa del dominio del Bayern Monaco.

In tutta la città c'era gente con la maglia del Bayer Leverkusen che cantava a squarcia gola tutti i cori della curva. Dopo la festa ci aspettava un'altra partita per poter continuare i festeggiamenti: la finale di Coppa di Germania contro il Borussia Dortmund!

Quando la partita iniziò in entrambe le curve i cori erano assordanti e si faticava a sentire i fischi dell'arbitro. Fu proprio un fischio del direttore di gara che decise il primo tempo: al ventisettesimo minuto il Borussia Dortmund aveva una grande occasione, ma, grazie ad un intervento in scivolata di Ghünter, il nostro centrale, la palla fu allontanata... Friedricson rilanciò in avanti, Arda Can intercettò il pallone, saltò il portiere e segnò il primo gol.

Inizialmente l'arbitro convalidò il gol, ma dopo un check al VAR che durò più di cinque minuti l'arbitro rivoluzionò tutto. Assegnò un calcio di rigore al Borussia Dortmund per l'intervento in scivolata dell'azione precedente (faticai non poco a tenere i membri della nostra panchina fuori dal rettangolo di gioco...).

Il rigorista della squadra di Dortmund non sbagliò e il primo tempo si chiuse 1-0 per loro. Nello spogliatoio motivai i giocatori e quando rientrammo in campo eravamo pronti a combattere fino alla fine.

Al sessantasettesimo riuscimmo a segnare l'1-1 e poi Son fece uno dei gol più belli della sua carriera segnando da calcio d'angolo. La partita finì 2-1 e la festa a Leverkusen continuò. Tutta la città era impazzita per il secondo trofeo e perfino chi non seguiva il calcio stava facendo festa. Il bello arrivò dopo la

finale di Europa League. Avevamo vinto tutto ciò che potevamo vincere a livello nazionale, ma non volevamo fermarci...

Che dire della partita di Cardiff. Ricordo che fu molto complicata e lo sapevamo. Quando iniziò, il Liverpool si buttò subito in avanti, ma noi ci difendemmo benissimo e appena potevamo partivamo in contropiede.

La partita la decise Lanoglu con una doppietta e sollevammo anche l'Europa League. Non mi sembrava vero: avevamo vinto tutto ciò che potevamo!



Il primo triplete con il Bayern Leverkusen

Osservazione n.4. *L'Under 21 - profilo curato dagli osservatori Gabriele Comito, Stefano Pireddu e Stefano Calissi.*

Inizia la coppa europea under 21. L' Italia è tra le favorite. Vince il trofeo che mancava dal 2004. Il capitano è Cassa un gran centrocampista del Torino.

I gironi sono stati superati agevolmente. L'Italia è con Galles, Francia e Ungheria.

Gli azzurrini si qualificano primi senza perdere neanche una partita. Il match più facile e spettacolare è quello contro l'Ungheria in cui i giovani calciatori si impongono con un netto 3 a 0 con gol della coppia bianconera: Dell'Alba – Alessandrini con rispettivamente 1 e 2 gol.

Gli ottavi si disputano contro la Grecia... partita molto combattuta che finisce solo 1 a 0 in favore dell'Italia con gol di Gnonto al quinto minuto.

I quarti portano gli azzurrini contro il Portogallo di Sorcas (un giovane talento del Porto). La partita finisce 3 a 0 con tripletta di Giovanni.

Le semifinali sono sotto il segno dalla Germania che però, a sorpresa, perse 1 a 0. Gol di Alessandrini che, con una fantastica azione personale, dribbla tre tedeschi e mette a segno un rasoterra nell'angolino basso della porta.

La finale contro il Belgio.

Il team fiammingo ha miglior centrocampista del mondo: Venir.

La finale si decide ai calci di rigore e l'Italia vinse 5 a 3. Il belga Venir sbaglia il rigore decisivo che è respinto da Dardoni, il portiere del Lecce.

L'Italia vince il suo sesto europeo giovanile e Giovanni Dell'Alba per poco lascia il primato di capocannoniere del torneo a Frinsé che ha messo a segno con la Spagna 7 gol pur non arrivando in finale.



La vittoria con l'Under 21

CAPITOLO CINQUE: IL PRIMO ANNO A BARCELLONA

Dopo una stagione con tre trofei col Bayer Leverkusen decisi che ero pronto per allenare un top club. Mi arrivarono diverse offerte e scelsi di andare a Barcellona. Non vedevo l'ora di allenare uno dei tridenti d'attacco più forti della storia: lo YES ovvero Yamal-Espinoza-Silvinho. Quando arrivai per la prima volta al campo di allenamento dei blaugrana trovai Yamal, Espinoza e Gonzales che stavano palleggiando ad una velocità supersonica: erano fantastici. La prima partita con la squadra catalana non la scorderò mai.

Il talento non va imbrigliato, ma solamente incoraggiato

Yamal fece tripletta e Espinoza segnò il quarto gol dopo un assist perfetto di Silvinho che, come se niente fosse, dribblò metà difesa con dei dribbling assurdi...

La partita finì 4-0 e, come mostra il risultato, oltre ad aver vinto avevamo anche dominato. Dopo quel match il campionato andò avanti in modo molto positivo dato che vincemmo sei partite delle prime sette in calendario.

L'ottava giornata ci fu la partita più importante della stagione: *El Clàssico*.

I motivi per cui Barcellona-Real Madrid è la partita più importante della stagione e anche la partita più importante di Spagna sono due: il primo è la rivalità fra i tifosi (ben nota a tutto il mondo) e il secondo è il fatto che le due squadre sono le favorite per vincere la Liga. Inoltre in quella partita si sfidavano due calciatori che molto probabilmente erano tra i migliori della storia; una volta erano Messi, che giocava nel Barcellona, e Ronaldo, che giocava nel Real Madrid... in quel momento Yamal e Mbappé (anche a 35 anni era temibilissimo).

La partita finì 1-1 anche se nei minuti di recupero sia Yamal che Mbappé andarono vicinissimi al gol. Dopo *El Clàssico* in classifica eravamo secondi con un distacco di due punti dal Real Madrid.

La settimana seguente iniziò anche la Champions. Giocammo la prima partita del girone e vincemmo 2-1 e anche nella seconda portammo a casa tre punti.

In campionato riuscimmo ad arrivare a pari punti con il Real Madrid dopo aver vinto 3-0 con l'altra squadra della capitale: il combattivo Atletico che si trovava al terzo posto a cinque punti da noi in classifica.

In Champions pareggiammo una partita col Manchester City, ma la settimana successiva li incontrammo di nuovo e riuscimmo a vincere 2-0.

In campionato non riuscivamo a sorpassare il Real Madrid perché anche loro avevano una grandissima squadra. Nel frattempo però dovevamo giocare la semifinale di Supercoppa di Spagna contro l'Atletico Madrid.

All'inizio della partita la squadra di Carrasco cercò di tenere il possesso palla per poi attaccare quando avremmo cominciato a pressarli. Inizialmente il loro schema funzionò, ma al ventisettesimo Espinoza intercettò un passaggio dei difensori e calciò la palla nell'angolino basso della porta: 1-0.

Al trentottesimo però l'Atletico Madrid partì in contropiede: uno due tra Renè e Torreira, poi tiro di del francese e gol dell'1-1.

Il primo tempo finì in parità, ma nella ripresa Gonzales segnò il gol vittoria e vincemmo 2-1.

La finale fu contro il Real Madrid e, come tutte le partite contro di loro, non fu una match facile. Al tredicesimo minuto Endrick provò un tiro al volo, ma la palla finì sul palo. Dieci minuti dopo Navarro fece una parata straordinaria su Silvinho e così il primo tempo si chiuse in parità.

Nel secondo tempo Paz trovò il vantaggio, ma Yamal riuscì a pareggiarla e andammo ai tempi supplementari. La partita continuò a ritmi alti fino al centoventesimo. Sia noi che il Real cominciammo a mettere in campo i rigoristi perché ormai tutti erano certi che la partita sarebbe andata ai rigori.

Al terzo dei cinque minuti di recupero assegnati dall'arbitro accadde l'inaspettato: Gonzales crossò la palla e Molina segnò di testa: 2-1.

Impiegai un po' per realizzare che eravamo in vantaggio perché non mi sembrava vero. I giocatori del Madrid invece erano senza parole. Avevano giocato una partita fantastica e negli ultimi minuti una distrazione era bastata a rendere quella prestazione inutile. Alla fine l'arbitro fischiò tre volte e sollevammo la coppa.

Mantenere sempre la concentrazione, una sola disattenzione può essere fatale

I festeggiamenti però durarono poco perché dovevamo tornare a concentrarci su campionato e Champions. Nella coppa europea eravamo primi nel girone e, dopo aver vinto le ultime due giornate 1-0 e 4-2, restammo in prima posizione e ci qualificammo agli ottavi di finale. Nella Liga si era concluso il girone d'andata e eravamo davanti al Real Madrid di un punto. Quando giocammo gli ottavi di finale in Coppa del Rey non andò bene come era stato fino a quel

momento. Giocammo contro l'Osasuna, una delle ultime squadre in classifica, ma inaspettatamente vinsero 2-0. La settimana dopo ci aspettavano gli ottavi di finale di Champions League contro il PSG. Qualche giorno dopo prendemmo il volo per Parigi pronti per giocare una partita che sicuramente sarebbe stata combattuta. All'andata vinsero loro 3-0 con doppietta di Barcola e gol di Petit, ma, al ritorno, riuscimmo a mettere in atto una rimonta pazzesca vincendo 5-1. In campionato ci aspettava il secondo *Clasico* della Liga.

Nonostante un primo tempo dominato dai nostri avversari, all'intervallo il risultato fu di 0-0 e così nella ripresa ne approfittammo per segnare due gol e vincere la partita. Ci portammo così a più quattro dai *blancos*. (In quella partita Yamal fu straordinario)

La stagione andò avanti senza troppi colpi di scena finché non arrivarono i quarti di finale contro il Porto. Ovviamente noi eravamo i favoriti e, nella prima partita, lo dimostrammo: 2-0 e dominio assoluto.

Nella gara di ritorno tuttavia i portoghesi giocarono una partita pazzesca: dribbling fantastici e passaggi precisi. Non perdevano mai la palla e costruivano azioni perfette. Riuscirono a vincere 4-0 e ci eliminarono dalla Champions. Ricordo ancora il dibattito che ebbi con il presidente Laporta. Non accettava quella sconfitta, ma questo è il calcio.

Ad ogni modo, dopo quella partita, non ci rimase che lottare per il campionato. Cercavamo di tenere il distacco dalla seconda in classifica e lottavamo con tutte le nostre forze. Finalmente, nella terzultima giornata, il Real Madrid perse e noi vincemmo. In questo modo ci portammo a sette punti di vantaggio e mancavano due giornate e perciò... avevamo vinto la *Liga*!

Ci fu una festa incredibile con tutto Camp Nou che urlava: "Visca Barça Visca Catalunya" e i giocatori che festeggiavano con le loro famiglie.

È vero, è bello vincere un trofeo, ma vedere un'intera città che fa festa perché ce l'hai fatta è ancora più bello perché ti dà ancora più soddisfazione.

La festa continuò fino alla pausa estiva, in cui giocammo alcune amichevoli per tornare allenati alla stagione successiva.



La vittoria della Liga

Osservazione n.5. *La Juventus invincibile - profilo curato dagli osservatori Gabriele Comito, Stefano Pireddu e Stefano Calissi.*

La seconda stagione inizia con Il nuovo allenatore bianconero: Claudio Marchisio che Giovanni adora. Il cambiamento più grande si è visto a centrocampo dato che al posto di Rouvè è arrivato Lopez dal Barcellona.

La nuova dirigenza vuole spendere e infatti il cartellino dell'argentino è stato acquistato per 56 milioni di euro. Fine report.

Il campionato finisce con 78 punti e i bianconeri arrivarono terzi in campionato. Vincono la Supercoppa Italiana contro la Roma per 2 a 1 con goal di Kelly e Dell'Alba il gol dei giallorossi è stato siglato su rigore da Dollinger.

In Champions league la Juventus esce agli ottavi contro il PSG. Secondo la stampa sportiva Dell'Alba avrebbe ricevuto un'offerta un'offerta dal Lille di 10 milioni di euro a stagione; la Juventus aprirebbe ad una possibile cessione solo per cifre intorno ai 98 milioni.

Vittoria della coppa Italia sul Napoli. Due gol dei bianconeri (Alessandrini e Dell'Alba).

Vince la scarpa d'oro con 36 goal.

Vincitore del pallone d'oro.



La vittoria del pallone d'oro

CAPITOLO SEI: IL SECONDO ANNO CON I BLAUGRANA

La seconda stagione non iniziammo benissimo, dato che, dopo tre giornate, ci trovavamo sedicesimi con un punto, ma non mollammo è dato che i punti di distacco erano pochi ne approfittammo e dopo sette giornate eravamo di nuovo nelle prime tre insieme al solito Real Madrid e al Villareal. Iniziò anche la Champions e la prima giornata battemmo la Juventus 3-1 mentre la seconda vincemmo 2-1 con il Benfica. In campionato eravamo ancora terzi dietro a un Villareal che fino a quel momento stava sorprendendo. Non eravamo molto lontani, ma loro stavano giocando veramente bene. Dopo due pareggi in Champions nella terza e nella quarta giornata, giocammo anche gli ottavi di finale di Coppa del Rey.

Il nostro avversario era il Girona che provò in tutti i modi a segnare, ma dopo l'1-0 di Suarez ci portammo a casa la vittoria. In campionato giocammo col Villareal ed era la nostra opportunità di raggiungere il secondo posto e cercare di agganciare il Real Madrid che stava scappando via ed era a cinque punti di distanza dalla seconda squadra in classifica.

Il giorno della partita però Yamal ebbe un problema al polpaccio e così feci giocare Garrido al suo posto. La partita iniziò subito bene per noi dato che avemmo subito una grande occasione: lancio lungo di Gonzales, il pallone arrivò a Silvinho che la stoppò, ma venne buttato giù con un fallo: calcio di rigore. Rincorsa breve del brasiliano, saltello finale e... parata! Il portiere però non riuscì a fermare la palla che finì sui piedi di Silvinho che, senza pensarci due volte, calciò col portiere a terra e fece 1-0. Alla fine del primo tempo il Villareal andò vicino al pareggio, ma il loro attaccante colpì la traversa.

Al sessantesimo Garrido fece 2-0 e poi Espinoza la chiuse all'ottantasettesimo. Passammo in seconda posizione a quattro punti dal Real.

In Champions perdemmo nella quinta e vincemmo nella sesta giornata e ci qualificammo agli ottavi. Poi ci fu *El Clàsico* che, come sempre, fu una partita decisiva. Noi giocammo benissimo e passammo in vantaggio, ma alla fine vinsero loro grazie a una tripletta di Mbappé e la partita finì 3-1.

Il Real continuò a macinare punti e a consolidare il vantaggio... a gennaio si trovava a più dieci da noi e ormai il campionato sembrava deciso.

Dopo qualche partita non esaltante in Liga, per provare il salvabile, affrontammo il Valencia nei quarti di finale di Coppa del Rey e riuscimmo a vincere addirittura 5-0 (la *manita* regala sempre un'emozione unica).

La settimana seguente ci fu subito la semifinale contro il Siviglia. Nella partita di andata il match non sarebbe potuto andare meglio: nel primo tempo: gol di Silvinho e, nel secondo, gol di Yamal su punizione. Al ritorno però loro giocarono molto bene e la partita finì 2-0. Dato che all'andata avevamo vinto con lo stesso risultato il punteggio totale ora era di 2-2 e perciò si giocarono i supplementari. Nel primo tempo avemmo un'occasione fantastica con una punizione di Yamal che sfiorò la traversa e nel secondo tempo Gonzales provò un tiro da fuori che finì sul palo. I supplementari si chiusero senza gol e la partita andò a i rigori.

Lamine calciò il primo, ma il portiere deviò la palla che finì sul palo. Gli altri rigoristi non sbagliarono e così perdemmo la partita per colpa dell'errore di Yamal. La delusione era tanta e si sentiva, specialmente perché, col Real avanti di dieci punti in campionato e l'eliminazione dalla Coppa del Rey ci restavano da giocare solo la Champions, che è complicatissima da vincere, e la Supercoppa di Spagna che sarebbe iniziata pochi giorni dopo.

Quando arrivò il giorno della partita la paura di perdere era tanta perché senza quel trofeo ci sarebbe rimasto poco da vincere. Il nostro avversario era il Villareal che entrò in campo con la voglia di vincere. D'altronde, per vincere una partita devi volerlo. La partita iniziò con una loro azione e una parata fantastica del nostro McMillan. Poi, dopo una fase di possesso palla, passammo all'attacco e al trentaduesimo Garrido trovò il gol dell'1-0.

Due minuti dopo Espinoza calciò d'esterno la palla che finì sul braccio di un difensore avversario: calcio di rigore.

Yamal prese la palla, la mise sul dischetto e aspettò il fischio dell'arbitro. Quando il direttore di gara fischiò Lamine calciò con freddezza e fece un pallonetto perfetto.

La partita andò avanti ad alti ritmi, ma alla fine la finì con il punteggio di 2-0. Arrivammo alla finale con la consapevolezza che potevamo vincere ma... ci sbagliammo. Il finale trovammo come al solito il Real Madrid. La prima grossa occasione fu al ventesimo minuto quando Yamal la mise in messo per Espinoza che al volo colpì la sfera: palo!

Non importa quanto ci vai vicino: il palo è fuori!

Dopo la rimessa del portiere la palla arrivò a Mbappé che saltò due difensori e segnò l'1-0. Yamal la pareggiò al quarantesimo con un tiro forte e rasoterra: la palla che si infilò nell'angolino basso della porta.

Nella ripresa però Santos, un centrocampista del Real, segno il 2-1 e la finale finì così. Nonostante tutta la rabbia e la delusione per quella sconfitta imparai comunque qualcosa:

non bisogna mai essere troppo sicuri di sé!

La sicurezza rischia di confonderti e farti pensare di avere più possibilità di vincere di quante ne hai realmente. Tornammo a Barcellona consapevoli che questa era una stagione fallimentare. Mancava poco all'inizio degli ottavi di finale di Champions contro la Juventus (la mia amata Juventus) e non potevamo perdere. Il trofeo in cui avevamo più probabilità di vincere ormai era quello, nonostante le possibilità fossero comunque poche.

Sulla stampa spagnola fui molto criticato per la mia cravatta portafortuna a righe bianconere, ma me ne infischiai. L'ho sempre indossata e sempre la indosserò! L'andata si giocò a Torino, all'Allianz Stadium dove, rispetto a Barcellona, faceva molto più freddo. La prima occasione del match fu dei padroni di casa che provarono a segnare dopo una serie di passaggi tra Dell'Alba e Higgins. Ci provò poi Yamal con un'azione solitaria, ma fu fermato da una grande parata di Donnarumma. Il primo tempo finì 0-0, ma fu ricco di emozioni. Il secondo tempo fu ancora meglio. Higgins provò a segnare con un pallonetto, ma colpì la traversa e Espinoza provò un tiro dalla distanza, ma la palla uscì di mezzo metro. La partita finì in parità e la qualificazione fu rimandata allo scontro successivo.

Al ritorno dovevamo vincere e perciò partimmo subito in attacco. Al diciassettesimo Silvinho trovò il gol dell'1-0 e poi Yamal siglò il 2-0 su calcio di rigore. Dopo l'intervallo la Juve provò a reagire e trovò il 2-1 su una splendida punizione di Dell'Alba, ma nonostante gli sforzi non riuscì a pareggiare il risultato e perciò passammo ai quarti di finale. Un po' mi dispiaceva per aver battuto la mia squadra del cuore, ma quando allenì devi pensare sempre prima al team che allenì e poi alla squadra che tifi. Non si può diventare dei buoni allenatori se non si considera questa massima:

il cuore non deve prevalere sulla ragione

Dopo la partita con i bianconeri giocammo in campionato e riuscimmo ad accorciare le distanze dal Real perché loro persero e noi riuscimmo a vincere, ma comunque eravamo ancora a sette punti di distacco.

Dopo quella partita eravamo più vicini e avevamo una possibilità in più di raggiungerli. Il match seguente sarebbe stato proprio contro i *blancos*.

Eravamo più motivati che mai perché la vittoria ci avrebbe fatti arrivare a quattro punti di distanza mentre una sconfitta ci avrebbe fatti tornare a sette punti di distacco. Mancavano dieci giornate e perciò non potevamo concederci errori. La prima occasione del *Clàsico* fu un tentativo di rovesciata di Espinoza che però colpì male la palla. Ci fu poi una bell'azione dall'altra parte, con un gran passaggio di Endrick per servire Stanic che stoppò la palla e calciò di potenza colpendo l'incrocio dei pali. L'episodio che cambiò la partita però arrivò nel secondo tempo. Silvinho crossò la palla per Espinoza che però la colpì male. La palla però si alzò e diventò buona per Garrido che si trovava sul secondo palo... La stoppò, fece una finta e poi segno l'1-0.

Alla fine quel gol decise la partita e non ce ne furono altri. Eravamo sempre più vicini al primo posto, cosa che fino a qualche partita prima sembrava impossibile. Poi ci furono i quarti di finale di Champions contro il Manchester United e, come tutte le partite in Europa, fu molto impegnativa.

All'andata pareggiammo 0-0 grazie a due buone difese e due grandi portieri.

Al ritorno invece ci fu un problema e questo problema si chiamava Marcus Cunningham. Durante la partita di ritorno giocò benissimo e fece tantissimi dribbling. Cercammo di fermarlo, ma il primo gol della partita fu proprio suo. All'inizio del secondo tempo provammo a pareggiare ma Swanford, il loro portiere, fece tre parate straordinarie che salvarono lo United.

Al settantesimo Cunningham la mise in mezzo per Lorientè che segnò il 2-0 che però venne annullato per fuorigioco.

Battemmo subito la punizione e partimmo in contropiede. Lamine la passò a Silvinho che la mise in mezzo dove c'era Eessssspinoza: 1-1.

Il gol ci diede motivazione e continuammo ad attaccare. A cinque minuti dalla fine Yamal provò il tiro a giro, ma la palla colpì la traversa. Sotto porta però c'era Silvinho che la spinse dentro e fece 2-1.

La partita finì così e ci qualificammo grazie ad una grande rimonta.

Giocammo successivamente in campionato dove la lotta per il titolo si stava facendo sempre più intensa e allo stesso tempo stava anche per finire.

Riuscimmo a vincere, ma anche il Real ce la fece. Mancava sempre meno e si stavano avvicinando anche le semifinali di Champions contro il Bayern

Monaco. Loro avevano dei grandissimi giocatori e non sarebbe stato semplice batterli. Benoski era il pericolo numero uno: era un grande attaccante e sa fare molto male se riceve palla dentro l'area. La partita iniziò con il calcio d'inizio del Bayern che partì subito in attacco. Müller (Il figlio del giocatore campione del mondo) la mise dentro proprio per Benoski che provò il tiro, ma la spedì sul fondo.

Ci provò ancora Müller dieci minuti dopo con un'azione personale ma in area perse il controllo del pallone. Allora partimmo in contropiede con Gonzales che la lanciò lunga per Yamal. Lamy la stoppò e la mise in mezzo per Silvinho che la stoppò e calciò al volo. La palla rimase bassa e, per poco, non ingannò il portiere che riuscì ad allungarsi all'ultimo e a deviare il pallone.

Nonostante le tantissime azioni il primo gol arrivò a cinque minuti dalla fine con una punizione di Yamal.

Al ritorno sapevamo che dovevamo difendere il risultato e perciò cercammo di tenere il possesso del pallone e perciò anche il controllo della partita... Farlo per tutti i 90 minuti però è difficilissimo e perciò ogni tanto ci sbilanciammo. Al ventesimo minuto Garrido la mise in mezzo per Espinoza che trovò il gol dell'1-0... Per un attimo credemmo di avere la vittoria alla portata e questo fu letale!

Alla fine del primo tempo eravamo sotto 3-1. Tutto a causa di un solo giocatore: Fabian Benoski.

Segnò una tripletta incredibile, trovando spazi dove non ce ne erano e facendo tiri assurdi. Nel secondo tempo continuammo a provare, ma alla fine la partita terminò con la vittoria dei bavaresi.

Ormai eravamo fuori anche dalla Champion e tutto a causa di un solo giocatore. Ma in ogni sport di squadra è così.

C'è sempre chi è più bravo e trascina il proprio team alla vittoria

In realtà il merito non è solo del singolo, ma di tutta la squadra. Un contrasto o una parata sono cose che nel loro piccolo non si notano, ma sono fondamentali. È proprio per questo che le squadre hanno undici giocatori.

Ci rinfrancammo e ricordai ai giocatori che bisognava lottare fino alla fine.

In campionato ci provammo fino all'ultima giornata e arrivammo a due punti di distanza. Giocammo prima noi e riuscimmo a vincere. Sarebbe bastata una sconfitta del Real e avremmo vinto il campionato. La sconfitta però non arrivò. Vinsero e conquistarono il campionato. Quella fu una stagione senza trofei, è

vero, ma non fu una stagione fallimentare. Eravamo arrivati all'ultima giornata a giocarci il campionato, in finale di Supercoppa, in semifinale di Coppa del Rey e in semifinale di Champions.
Eravamo arrivati molto vicini a tutti i trofei...



Il temibile trio d'attacco YES (Yamal, Espinosa, Silvinho) del Barcellona

Osservazione n.6. *Ricerche e offerte - profilo curato dagli osservatori Gabriele Comito, Stefano Pireddu e Stefano Calissi.*

Lettera ricevuta dal padre di Giovanni Dell'Alba.

***Buongiorno Giovanni Dell'Alba,
pensando di farle cosa gradita, dopo alcune ricerche abbiamo scoperto che
il 75% dei suoi parenti sono austriaci perciò qualora volesse onorare il suo
ceppo familiare la invitiamo a Roma insieme alla sua famiglia . Speriamo
che venga e che firmi per il Salisburgo fc.***

Cordiali saluti.

Una lettera davvero singolare. Giovanni si reca a Roma solo per curiosità, ma per vedere anche l'offerta del team austriaco

Appena arrivato nella capitale con la sua famiglia, Giovanni continua a guardare il telefono per vedere il risultato dell'amichevole dei bianconeri contro il Boca Junior. Arrivano davanti a un altissimo palazzo. Salgono al 4° piano e trovarono tanti giornalisti che gli pongono tante domande sulla sua nazionalità. Gli dicono di entrare dentro un stanza con i presidente e i dirigenti del Salisburgo. Una trovata giornalistica... Dell'Alba gestisce bene la situazione e conferma la nazionalità italiana. Respinta l'offerta del Salisburgo...

Fine report.



Italiano o austriaco?

CAPITOLO SETTE: L'ANNO D'ORO A BARCELLONA

Dopo la pausa estiva tornammo in campo con la voglia di alzare un trofeo o più di uno. Era il mio ultimo anno di contratto, ma la società probabilmente me ne avrebbe proposto un altro se quella stagione fosse andata bene.

La mia filosofia di gioco, fatta di passaggi rapidi, verticalizzazione ossessiva e possesso palla nello stretto ormai era divenuto celebre. Qualcuno lo aveva ribattezzato: “Guerrismo” o “Insight football”.

In campionato partimmo con il botto: vincemmo tutte le prime cinque partite e arrivammo in prima posizione con alle spalle solo il Real Madrid.

Iniziò poi la fase a gironi di Champions League dove giocammo e vincemmo le prime tre gare contro l'Inter, il Leone e l'Ajax.

Nella Liga pareggiammo contro il Valencia rimanendo comunque in testa alla classifica e poi giocammo *El Clàsico*. Per come eravamo partiti quella era una partita ancora più importante del solito perché dopo meno di dieci giornate ci eravamo distaccati da tutte le altre squadre e la stessa cosa aveva fatto il Real. La partita si giocò al Santiago Bernabeu, lo stadio di Madrid, che è famoso per essere uno degli stadi più difficili in cui giocare a causa del tifo.

La partita cominciò con il possesso palla del Real che, dopo qualche palleggio, cominciò a cercare la profondità. Stanic fece un lancio lungo, Endrick la mise giù e la passò a Mbappé. Il francese provò a segnare con un tiro a giro, ma la palla uscì di un soffio. Qualche minuto dopo Santos per i *blancos* scattò sulla fascia e la mise in mezzo per Teller che colpì il palo.

A pochi minuti dalla fine del primo tempo riuscimmo a riconquistare il possesso del pallone e cercammo il gol con l'ultima occasione del primo tempo.

Silvinho provò il tiro dalla distanza, ma non calciò bene e il portiere madrileno riuscì ad intercettarla facilmente. All'improvviso però arrivò Yamal che toccò leggermente il pallone ingannando il portiere e segnando l'1-0.

Tutto il settore ospiti si mise ad urlare e a fare cori e perciò faticammo anche a sentire l'arbitro che fischiò la fine del primo tempo.

Nella ripresa continuammo a provarci e andammo vicini al 2-0 con un tiro di Yamal, ma alla fine la partita finì 1-0 e il primo tocco di Lamine risultò decisivo. Quella vittoria fu importante perché riuscimmo a staccarci ancora di più dal Real appena prima delle ultime partite dei gironi di Champions.

La quarta giornata giocammo contro l'Inter e pareggiammo 2-2 mentre; la quinta vincemmo contro il Leone e vincemmo 3-2.

Prima di giocare la sesta giornata, ci fu una partita in campionato in cui perdemmo e tre giorni dopo chiudemmo il girone di Champions in prima posizione con un pareggiando con l'Ajax 0-0. In questo modo riuscimmo a qualificarci agli ottavi di finale.

A breve sarebbe iniziata anche la Coppa del Rey e perciò andammo a Valencia, dove si sarebbe giocata la partita. Come pensavamo fu una partita combattuta, ma alla fine la spuntammo noi grazie a un tap-in di Espinoza.

La settimana successiva, dopo aver vinto in campionato, ci furono i quarti di Coppa del Rey. Il Siviglia, il nostro avversario, partì subito forte, ma giocavano fuori casa e perciò, anche grazie al tifo del Camp Nou, recuperammo il pallone e dominammo la partita. La partita si chiuse 2-0 grazie a un rigore impeccabile di Yamal e a un tiro di Bernardo. La stagione andò avanti e noi restammo primi in campionato e stavamo per giocare gli ottavi di finale di Champions e la Supercoppa di Spagna, ma prima dovevamo affrontare l'Atletico Madrid in semifinale di coppa del Rey.

L'andata giocammo benissimo, ma al novantesimo rallentammo un po' i ritmi. Renè, che era entro dalla panchina e perciò aveva più energie degli altri giocatori, se ne accorse e perciò riuscì recuperare palla e a ripartire in contropiede. I difensori non riuscirono a seguirlo e quindi si smarcò facilmente e calciò. Il nostro McMillan riuscì a salvare la squadra in tuffo evitando il gol. La partita sembrava finita, ma l'arbitro lasciò battere il calcio d'angolo e, quando nessuno se lo aspettava, Torreira staccò e segnò l'1-0 di testa.

Non ci arrendemmo e, al ritorno, lottammo con tutte le forze.

Verticalizzare ogni volta che è possibile

Nel primo tempo riuscimmo a segnare, ma loro pareggiarono.

Nel ripresa cominciammo ad attaccare ogni volta che recuperavamo palla. Alla fine Espinoza mise a segno una doppietta e ci portammo casa la qualificazione alla finale. Tra i tanti impegni, ci fu anche la Supercoppa di Spagna.

La semifinale fu contro il Siviglia. Non fu una partita semplice, ma alla fine riuscimmo a batterli 2-1 e ci qualificammo alla finale.

La partita conclusiva fu incredibilmente perché non fu contro il Real che aveva perso a sorpresa contro il Valencia. Dominammo la partita che si chiuse 2-0. Questa coppa aveva un valore speciale perché, anche se probabilmente era quella meno importante, aveva interrotto un digiuno senza trofei durato più di un anno. A Barcellona, come dopo ogni trofeo conquistato, ci fu una gran festa

che, come ogni volta, durò poco a causa delle partite che dovevamo giocare. Dopo una vittoria per 3-0 in campionato, grazie alla quale arrivammo a sette punti di distacco dal Real Madrid, dovemmo affrontare il Chelsea negli ottavi di finale di Champions League. Una squadra fantastica, una delle migliori di quegli anni. Shelly, Girard, Hazmoud, Pedrali, Kant, Higgins: tutti giocatori in grado di essere decisivi. Loro però non erano gli unici a saper vincere le partite. Quegli ottavi di finale sono stati i migliori della mia vita.

La partita d'andata finì 3-2 per loro. Segnarono Girard, Yamal, Silvinho e doppietta di Pedrali. Al ritorno però fu diverso: al trentaseiesimo minuto Kant toccò la palla col braccio, ma l'arbitro non se ne accorse e l'azione continuò. Dopo il fallo di mano il Chelsea ripartì in contropiede e segnò.

L'arbitro può sbagliare e bisogna accettare le ingiustizie!

Espinoza andò a protestare e l'arbitro lo ammonì. Il problema fu che era già stato ammonito. Perciò sotto di due gol, rigore non dato e un giocatore espulso. Noi però non mollammo. Continuummo ad attaccare e quando vidi che facevamo fatica a creare occasioni da gol feci un cambio e misi dentro Garrido. In questo modo resi la squadra più offensiva ed era proprio quello che ci serviva in quel momento. Lamine, come al solito, fece una prestazione straordinaria tanto che la partita si concluse 4-1 con tripletta e assist al "Garro" dell'ispanico. Riuscimmo a vincere e ci qualificammo ai quarti di finale. In campionato giocammo *El Clàsico* con l'obiettivo di distaccarci ancora di più dalla squadra di Madrid. Mancavano dieci giornate alla fine e con quella vittoria saremmo arrivati a dieci punti di distacco.

Il primo tempo fu molto equilibrato e ci furono poche occasioni mentre nel secondo, si accese la partita e si scaldarono anche gli animi: Bernardo colpì in faccia Stanic e, per poco, non scoppiò una rissa in campo.

Vennero ammoniti diversi giocatori di entrambe le squadre e poi si riprese a giocare. L'unica grande occasione della partita fu all'ottantesimo quando Yamal fece un lancio lungo per Espinoza che si ritrovò solo davanti al portiere.

Il numero 9 calciò, ma Navarro riuscì a respingerla. La palla però si alzò in aria e l'attaccante la colpì di testa scavalcando il portiere. Vincemmo 1-0 e il distacco dal Real si fece sempre più grande.

Due settimane dopo ci furono i quarti di finale contro il Bayer Monaco.

Quella fu una di quelle partite che sono decise decise da un errore.

L'andata si chiuse 1-1 con gol di Lamine e Benoski.

Al ritorno il match fu abbastanza equilibrata. Silvinho segnò dopo dieci minuti, ma Seller (Proprio lui! Il grande giocatore che allenai al Leverkusen) pareggiò la partita.

Al quarantacinquesimo minuto Yamal fece un lancio lungo da metà campo a cercare Garrido. Beker bloccò la palla in uscita, ma poi gli scivolò dalle mani... Il Garro ne approfittò dribblando il portiere tedesco e segnando il 2-1.

La partita si chiuse così e l'errore in presa del portiere del Bayer costò caro alla squadra tedesca.

Il campionato continuò ad andare a gonfie vele e ormai eravamo sempre più vicini alla vittoria. Mancavano cinque giornate ed avevamo tredici punti di vantaggio. Bastava una vittoria e il campionato sarebbe stato nostro.

Prima però c'erano la finale di Coppa del Rey e le semifinali di Champions League. Nella finale di Coppa del Rey dovevamo affrontare il Real Madrid che quella stagione non stava andando benissimo. La partita iniziò con un colpo di scena al terzo minuto: calcio di punizione e gol di Endrick con pallone sotto l'incrocio. Nel primo tempo provammo in tutti i modi a segnare, ma la loro difesa ci chiuse tutti gli spazi. Poco prima della fine del primo tempo Mbappé siglò il 2-0. Dopo l'intervallo rientrammo in campo pronti a dare tutto per vincere. Cinque minuti dopo il fischio dell'arbitro Espinoza provò a calciare con il destro e il pallone prima colpì la traversa e poi la testa di Garrido.

Poco dopo Yamalandò vicino al 2-2, ma dopo la deviazione di un difensore la palla finì in calcio d'angolo. Il corner stava per essere battuto, ma l'arbitro venne richiamato al VAR per una possibile deviazione con la mano sul tiro di Lamine. Dopo il check l'arbitro fischiò e indicò il dischetto: era calcio di rigore!

VAR: vedere al rovescio ogni situazione

Yamal prese una breve rincorsa e segnò il gol del pareggio. A pochi minuti dalla fine la ribaltammo completamente con un tiro al volo di Silvinho che fissò diventare il risultato finale 3-2. Sollevammo la coppa, ma non avemmo il tempo di tornare a Barcellona per i festeggiamenti perché dovemmo prendere il volo per Liverpool per giocare le semifinali di Champions.

All'andata, che si giocò in Inghilterra, la partita terminò 3-0 per noi con gol di Espinoza e doppietta di Lamine che era al massimo della forma fisica.

Al ritorno la partita fu un po' più complicata: Sander segnò nei primi minuti e Alexander siglò il 2-0, ma alla fine riuscimmo a qualificarci lo stesso alla finale. (Anfield è sempre un campo difficile!).

Nel frattempo giocammo in campionato contro il Girona, una squadra in lotta salvezza che aveva bisogno di punti per non retrocedere. La partita iniziò con un'azione dei rossi, ma la differenza di livello tra le due squadre era molto grande e perciò vincemmo 2-0. Significava che eravamo campioni di Spagna. Nello stadio i cori erano assordanti. Tutti i tifosi blaugrana erano entusiasti, specialmente a causa della pessima stagione dell'anno precedente. Fu lì che imparai a memoria tutti i cori della tifoseria catalana perché durante le partite ero sempre concentrato, ma quel giorno i tifosi cantarono per ore senza mai fermarsi.

Entrare in sintonia con i tifosi

Nelle partite successive, dato che non ci servivano più punti, giocarono le riserve sia per dare un po' di spazio ai giocatori che non giocavano di solito sia, in vista della finale di Champions, per far rifiatore i titolari.

Ormai mancava poco e non volevo che i giocatori più importanti si infortunassero. Alla fine chiudemmo il campionato a cinque punti di distanza dal Real e ci preparammo per giocare la finale di Champions league contro il Manchester United. Quella fu la partita più importante della stagione, quella che non si può perdere. Quando l'arbitro fischiò l'inizio diede il via al match che avrebbe decretato il campione d'Europa ero emozionatissimo.

La prima azione fu dei Red Devils: McTominay servì Pogba che, di tacco, la passò a Cunningham. L'inglese passò tra due difensori ma McMillan parò il tiro. Ci provammo noi con una grande giocata di Silvinho che la mise in mezzo per Espinoza che colpì di testa, ma trovò una gran risposta di Swanford che allontanò il pallone. Al trentacinquesimo Lamine cercò Josè Espinoza con un cross a rientrare. Il mio centravanti lasciò sfilare il pallone che entrò in porta sorprendendo Swanford e tutta la difesa dei Diavoli Rossi: 1-0.

La partita andò avanti e Lendoux andò vicinissimo al pareggio, ma colpì il palo.

Un pizzico di fortuna non fa male

Lo United spinse fino alla fine e nell'ultimo minuto di recupero conquistò un calcio d'angolo. Essendo l'ultima occasione salì anche il portiere per avere un'opportunità in più. McDavos la mise in mezzo e arrivò proprio dove c'era Swanford che la colpì. La palla sembrava destinata ad entrare ma Silvinho arrivò in scivolata e mandò la palla in calcio d'angolo (non so ancora come ringraziarlo). McDavos corse alla bandierina, ma l'arbitro fischiò tre volte. Era

finita!!! Avevamo vinto la Champions!!! E inoltre avevamo fatto il TRIPLETE!!! Avevamo vinto tutto, Champions, *Liga*, Copa del Rey e Supercoppa. Fu un'emozione fantastica.

Vincere la Champions non è una cosa che succede tutti i giorni, specialmente se parti da sfavorito. Alla fine venimmo premiati tutti con le medaglie e poi Yamal alzò la coppa al cielo. Ce l'avevamo fatta! Il giorno dopo la partita tornammo subito a Barcellona per fare festa con i tifosi.

In città la metà delle persone avevano la maglia della squadra, tutti orgogliosi! Ci fu una festa incredibile tra fumogeni, cori e migliaia di persone.

Penso che sia stato il giorno più bello della mia vita e sicuramente non me lo scorderò mai.



La vittoria della Uefa Champions league

Osservazione n.7. *Le big lo cercano ancora - profilo curato dagli osservatori Gabriele Comito, Stefano Pireddu e Stefano Calissi.*

Il contratto di Giovanni Dell'Alba è in scadenza. La prima offerta è del Bayer Monaco che mette sul piatto 91 milioni di euro per lui anche se la Juventus vuole 100 milioni di euro...

Giovanni rifiuta perché il nuovo allenatore dei bianconeri è Giovanni Guerrero, l'allenatore che lo ha lanciato a Brescia.

Nuovo profilo: Joao Ramos è una promessa delle giovanili dell'Atletico Madrid. La sua famiglia è piuttosto umile, vive in uno dei quartieri più poveri di Madrid e la sua casa è in condizioni precarie. I suoi genitori sono brave persone, mentre suo fratello maggiore un po' scapestrato. È entrato da un po' di tempo in giri di droga e alcol.

Joao quindi ha deciso di concentrarsi solo sul calcio per guadagnare soldi e per aiutare la sua famiglia, tanto che i suoi rapporti con la scuola iniziano a calare.

L'allenatore delle giovanili non va d' accordo con Joao tanto che non lo fa più allenare con la squadra perché pensa che non riuscirà a sfondare e il ragazzo è a pezzi... Valutare di acquistarlo nella sessione estiva potrebbe formare un trio d'attacco formidabile con Dell'Alba e Alessandrini...



Giovanni Dell'Alba e Giovanni Guerrero si ritrovano alla Juventus

CAPITOLO OTTO: L'ARRIVO ALLA JUVENTUS

Dopo il *triple*te tutti pensano di vedermi sulla panchina del Barcellona anche nell'anno successivo, ma io avevo altri piani. A Torino il presidente della Juventus era cambiato a causa di alcuni reati finanziari contestati alla vecchia dirigenza. Mi dispiaceva lasciare il Barcellona dopo una stagione fantastica, ma il mio cuore era ed è bianconero. Non posso farci niente...

Il mio sogno è sempre stato fin dall'inizio quello di allenare la Juventus e in quel momento ne avevo l'opportunità e non potevo lasciarmela sfuggire.

Cercare di divertirsi

LE REGOLE DEL GIOCO PER GIOVANNI GUERRERO

- 1) NON ESISTONO SCONFITTE O FALLIMENTI, MA SOLO LEZIONI
- 2) NELLA VITA, COME IN UNA PARTITA, BISOGNA SAPER LEGGERE LE SITUAZIONI
- 3) L'UNICA COSA CHE CONTA È SEGNARE UN GOL IN PIÙ DELL'AVVERSAIO
- 4) L'ALLENAMENTO PIÙ IMPORTANTE È QUELLO CHE PREPARA ALL'AMBIENTE IN CUI SI ANDRÀ A GIOCARE
- 5) ESSERE SEMPRE CHIARI E DIRETTI CON I PROPRI GIOCATORI
- 6) BISOGNA SEMPRE CAPIRE QUANDO SI È GIUNTI ALL'ULTIMA OCCASIONE
- 7) BISOGNA SAPER DOSARE LE FORZE, SE PERÒ NON DAI TUTTO, NON OTTIENI NIENTE!
- 8) NON BISOGNA CERCARE ALIBI, MA OSARE SEMPRE
- 9) UNA BUONA STAGIONE DIPENDE DAL MERCATO E DALLA PREPARAZIONE ESTIVA
- 10) MAI SMETTERE DI CREDERCI
- 11) LA PARTITA NON È PERSA FINCHÉ L'ARBITRO NON FISCHIA LA FINE.
- 12) NON È POSSIBILE VINCERE SEMPRE, MA È SEMPRE POSSIBILE RIALZARSI E COMBATTERE
- 13) IL TALENTO NON VA IMBRIGLIATO, MA SOLAMENTE INCORAGGIATO
- 14) MANTENERE SEMPRE LA CONCENTRAZIONE, UNA SOLA DISATTENZIONE PUÒ ESSERE FATALE
- 15) NON IMPORTA QUANTO CI VAI VICINO: IL PALO È FUORI!
- 16) NON BISOGNA MAI ESSERE TROPPO SICURI DI SÉ!
- 17) IL CUORE NON DEVE PREVALERE SULLA RAGIONE
- 18) C'È SEMPRE CHI È PIÙ BRAVO E TRASCINA IL PROPRIO TEAM ALLA VITTORIA
- 19) VERTICALIZZARE OGNI VOLTA CHE È POSSIBILE
- 20) VAR: VEDERE AL ROVESCIO OGNI SITUAZIONE
- 21) L'ARBITRO PUÒ SBAGLIARE E BISOGNA ACCETTARE LE INGIUSTIZIE!
- 22) ENTRARE IN SINTONIA CON I TIFOSI
- 23) UN PIZZICO DI FORTUNA NON FA MALE
- 24) CERCARE DI DIVERTIRSI

